

Varok era un ragazzo di sedici anni alto, con occhi grigi, capelli castani e leggermente arricciati, la barba incolta. Un ragazzo a cui la vita non aveva sorriso molto spesso.

Per cominciare, i suoi genitori, aguzzini senza scrupoli, si "guadagnavano" da vivere costringendolo a rubare. Non era ammesso alcun rifiuto, a meno che non volesse essere percosso.

Come non bastasse, pochi mesi prima, Varok si era svegliato una mattina con un marchio impresso sulla mano sinistra, come un tatuaggio: una croce avvolta dalle spire di un drago. La cosa gli era costata altre botte: perché aveva voluto disegnarsi sulla mano qualcosa di tanto riconoscibile? A nulla era servito spiegare che era comparso... magicamente? In ultimo, ovviamente, nessuno che conosceva gli aveva saputo dire di più su cosa fosse. Oltre al danno, la beffa.

Ad ogni modo, la sua vita era destinata a cambiare drasticamente di lì a poco. Tutto ebbe inizio con una decisione estrema.

«Ragazzo! Vieni subito qua!»

Varok era nel fienile, sdraiato su un fianco sul suo giaciglio. Era appena entrato suo padre nella stalla, e lo stava chiamando a gran voce. Chissà chi mai avrebbe voluto derubare, quella sera...

Varok, in tutta risposta, decise di ignorarlo. Quell'inutile parassita era decisamente indegno di attenzione. Questo finché non gli diede una frustata molto dolorosa sulla schiena. Varok si sforzò con tutto sé stesso di non emettere alcun gemito di dolore. Non avrebbe dato soddisfazione.

«Ti stavo chiamando!»

«Che c'è?» rispose Varok, piatto, meritandosi per questo un'altra frustata.

«Portami rispetto, ragazzo! Ti abbiamo allevato *con amore*, e tu ci rivolgi questi atteggiamenti?!»

Nella stalla entrò anche una donna, sua madre.

«Ragazzino ingrato che non sei altro» commentò, sputando per terra, «Abbiamo un altro incarico per te, quindi alzati e preparati!»

Varok esitò per un istante, poi sospirò.

«E se ti dicessi che ho sonno?»

Altra frustata.

«Ti rendi conto di quanto ci sia costato?!» sbraitò la donna, «Ti rendi conto di quanto TU ci sia costato? Siamo una famiglia di semplici contadini, non ci regala niente nessuno. Eppure, ti abbiamo sempre allevato con amore. È tuo dovere portarci rispetto!»

«... e collaborare con noi per tirare avanti» concluse suo padre, ghignando.

Varok esitò di nuovo. Poi, si alzò.

«Dunque,» disse, «chi devo derubare a questo giro?»

I suoi genitori assunsero un'espressione trionfante.

«Così va meglio, ragazzo» disse suo padre. La madre, soddisfatta, mantenne un'espressione maligna stampata sul volto.

«Be', è il caso che mi prepari» disse Varok, dirigendosi verso il lato opposto del fienile. Passando a fianco ai suoi genitori, lanciò un'occhiata gelida. Odio. Disprezzo. Furia omicida. La donna trasalì.

«Il suo sguardo...» commentò lei con un filo di voce, impaurita, dopo che Varok fu uscito.

«Stai tranquilla» disse l'uomo, «Non ti toccherà neanche con un dito. È un debole. E anche fosse, ci sono io pronto a ucciderlo alla prima mossa falsa»

Faceva freddo quella notte. Non si vedevano né la luna, né le stelle, quindi era molto buio. Le uniche luci erano quelle di poche lanterne. La fattoria in cui vivevano rimaneva isolata dalla civiltà. Varok veniva fatto dormire insieme agli animali, su un cumulo di fieno. Ma a dire il vero al ragazzo andava bene così. Li preferiva di gran lunga agli umani. E fu proprio ai suoi unici amici che pensò, prima di compiere quel gesto.

«Non vi rivedrò mai più» disse loro, in lacrime, aprendo i recinti, «Fatevi valere, amici miei. È un mondo crudele questo. Non avranno pietà di nessuno di voi...»

Una volta liberi, l'asino e i maiali gli si avvicinarono.

«Andate» disse il ragazzo, abbracciandoli uno a uno. Essi appoggiarono le loro teste alla sua spalla, come a ricambiarlo, dopodiché iniziarono il loro esodo verso la libertà.

«Che diamine sta succedendo?!»

L'uomo era uscito di casa. Aveva sentito i versi dei suoi animali fuori nel cortile e si era diretto all'esterno, armato della sua ascia. Probabilmente aveva pensato a dei ladri.

«Uscite fuori dai vostri nascondigli, maledetti!!!» urlò, sventolando l'ascia per aria. Varok, nascosto dietro a un albero, vide sua madre: era affacciata alla finestra con fare apprensivo.

Varok era molto abile nell'arrivare di soppiatto alle spalle dei nemici: sarebbero bastati pochi, brevi passi con le punte dei piedi tese in avanti e il peso del corpo concentrato su di esse a ogni movimento, e la sua vittima sarebbe morta senza nemmeno accorgersene. Tuttavia, quella volta era diverso, era personale. Quei due parassiti avrebbero dovuto vedere giungere la loro morte. Quindi uscì da dietro l'albero.

«Che diamine vuoi fare, ragazzo?» urlò suo padre, «Perché diamine hai deciso di liberare gli animali?»

«Sporco ingrato!» urlò sua madre dalla finestra, «Te la faccio vedere io!»

Varok la vide rientrare: probabilmente stava scendendo le scale per dirigersi nel cortile in cui lui e suo padre si stavano fronteggiando.

«Padre, devo farti una domanda» disse Varok.

Sua madre uscì e si bloccò: lo sguardo del ragazzo era lo stesso di prima.

«Voi due... avete qualche dio a cui affidare le vostre preghiere?» chiese Varok, «Se sì, vi conviene provvedere adesso, o non potrete più farlo...»

«Maledetto!»

Suo padre, indispettito e impaurito dalla minaccia del ragazzo, alzò l'ascia e gli andò incontro con fare deciso. Prima ancora che potesse attaccarlo, Varok, con un unico movimento del suo coltello, diede un tocco all'ascia per poi attaccare immediatamente il nemico, spingendo il suo avversario sulla difensiva ed evitando di essere attaccato a sua volta. La sua scarica di colpi raggiunse prima il petto e poi la gola. Pochi istanti, e il sangue di suo padre insudiciò le sue vesti. Varok si alzò, trionfante e colmo di freddo, calmo, pacato... innaturale istinto omicida. Poi scattò di nuovo.

«No! No!» boccheggì sua madre, «Noooo!»

La donna rimase infilzata nel pugnale di suo figlio. Ansimava pesantemente, sputando sangue sulla sua spalla.

«Madre...» disse il ragazzo, tranquillo, «A quale dio affiderai la tua anima?»

La donna alzò la testa e lo fissò, incredula. Il ragazzo la fissò a sua volta. Madre e figlio si scambiarono un ultimo sguardo. Infine, Varok strappò la lama dalla pancia della donna, che stramazza a terra e non si mosse più.

Nei quasi dieci anni successivi, Varok, ormai venticinquenne, era divenuto un sicario.

Una mattina di metà inverno, decise di dirigersi in città dove, stando a quanto detto da Edward, suo informatore, avrebbe avuto l'occasione della sua vita. Lord Gold era arrivato presto per cominciare il suo giro; vedendolo scendere dalla sua carrozza, furono molti i passanti che gli rivolsero inchini e ossequi pomposi. Lui, con aria trionfante, li ignorò tutti, accompagnato dal suo cocchiere e guardia del corpo, un enorme uomo pelato in armatura leggera e con una spada a due mani legata alla schiena. Sapeva benissimo che chiunque, dietro ai falsi sorrisi, lo avrebbe voluto vedere morto. Ed era sua premura non accontentare nessuno di loro. Sebbene non fosse lui un lord, né Gold il suo vero nome, tutti lo chiamavano proprio così: lord Gold. Banalmente, perché era immensamente ricco. Molte persone si erano suicidate per aver fatto affari con lui e molte altre erano saldamente tenute per la gola. L'intera città, o quasi, era sotto il giogo che egli aveva sapientemente creato sfruttando il debito. E tassi di interesse spropositati.

Varok lo osservava da tempo: la prima tappa di Gold era sempre la locanda. La sua prima idea era stata appostarsi su un tetto da cui avrebbe avuto la visuale pulita, ma le ampie vie cittadine avrebbero reso difficoltoso saltare da un tetto all'altra per fuggire, a lavoro terminato. Scelse dunque di appostarsi in un vicolo.

Non era solito usare l'arco, ma un bersaglio scortato sarebbe stato troppo complicato da ingaggiare o avvicinare. Quindi optò per un semplice ma affidabile attacco a distanza. Appena li vide uscire dalla locanda, scoccò.

La nobile lama di Varok
Gabriele Cepollina

«Bingo!» mormorò tra sé, guardando l'influente e inarrivabile lord Gold afflosciarsi a testa. L'energumeno che stava accompagnando Gold si guardò rapidamente intorno e iniziò a correre nella direzione da cui era provenuta la freccia, ricoprendo la distanza in pochi attimi. Era troppo tardi per incoccare di nuovo.

Varok corse via, ma non abbastanza rapidamente: l'uomo lo avvistò e gli corse dietro. Dopo qualche minuto di corsa, il ragazzo era esausto. E non vi era alcun nascondiglio da sfruttare. Fu così che, con discrezione, estrasse un pugnale da sotto il mantello. Di colpo, arrestò la corsa, cambiò direzione e tentò di accoltellarlo. L'uomo non avrebbe potuto estrarre la sua enorme spada in tempo. Era in vantaggio.

Invece, come nulla fosse, l'uomo parò con il palmo della mano. Nonostante il pugnale fosse penetrato fino all'elsa, sembrò quasi non provare alcun dolore. Ghignò, lo colpì con una testata e fece per estrarre la spada. Varok, stordito, scattò all'indietro, abbandonando il pugnale ed estraendo la sua spada corta.

«Mi devi dei soldi» ringhiò l'uomo, «Per colpa tua ho appena perso il lavoro!»

«La prossima volta sceglietelo meglio» rispose Varok, sforzandosi di non mostrare la sua paura. Entrambi scattarono. Usando la stessa tecnica utilizzata contro suo padre, Varok riuscì a rubargli l'iniziativa, ma non raggiunse la gola del nemico abbastanza in fretta: questi reagì provando a colpirlo con l'elsa. Varok si abbassò, ma, di nuovo, l'uomo ebbe un tempo di reazione sovrumano: l'assassino dovette coprirsi con le braccia per non essere centrato in pieno viso da un poderoso calcio, che comunque lo mandò a terra.

«Ora capisco perché attacchi a distanza» lo sbeffeggiò l'energumeno, «Adesso schiatta!»

Varok rotolò di lato per evitare il taglio dell'enorme spada del suo nemico, ma stava solo guadagnando tempo: di quel passo, sarebbe morto comunque.

Se non riesco ad arrivare direttamente alla gola, pensò, potrei raggiungerlo pian piano...

Scattò, rubando di nuovo l'iniziativa al suo avversario.

«Sai fare solo questo?» rise l'uomo.

Ma questa volta andò diversamente: Varok non aveva mirato alla gola dell'uomo, accontentandosi di un obiettivo più vicino, ossia il polso della mano destra.

«Ma che...?!»

Un semplice taglio, e l'uomo perse la presa. Urlò, reggendo la spada solo con la sinistra.

«Ma che cazzo hai fatto?!» ringhiò, furioso.

«Ops» lo sbeffeggiò Varok.

L'uomo provò ad alzare la sua spada con una mano sola, ma questa volta l'assassino fu più rapido. Raggiunse la sua gola e mise fine al combattimento.

L'uomo cadde a terra. Varok ansimava, ma non era il momento di fermarsi a riposare. Si risistemò il cappuccio e corse via, fuori dalla città.

Varok giunse nel luogo dove avrebbe dovuto incontrare Ed, il suo informatore. Si trattava di un posto abbastanza isolato, nel bel mezzo della foresta. E lo trovò lì, seduto su un masso.

«Ce ne hai messo di tempo!» sorrise, alzandosi.

«Be', sai, non è esattamente facile avvicinare un usuraio per farlo fuori» disse Varok, con un ampio sorriso, «Ma ammetto, sono felice di aver fatto sparire un uomo del genere»

«Be', pensa che potresti guadagnare di più» disse Ed, «Dovresti accettare più incarichi. Potresti farlo, hai un sacco di tempo libero...»

«È che non mi va di uccidere chi non se lo meriti davvero» rispose Varok, «Inoltre, sento di stare facendo la cosa giusta. Sarà strano, visto che sto uccidendo delle persone, però... credo di stare facendo del bene. Per le persone che la legge dovrebbe proteggere e che invece lascia sole ai loro problemi...»

Ed lo fissò.

«Potresti avere ragione, *ma...*» disse, «ribadisco: potresti guadagnare di più. Ad ogni modo, le informazioni che mi avevi chiesto»

Ed e Varok si sedettero sul masso e parlarono dello stemma sulla mano sinistra.

«A quanto pare» disse Ed, «Sei un nobile. Varok della famiglia Darvard»

Varok sgranò gli occhi.

«Allora sono ricco, altro che lavorare di più» rise, «Scherzi a parte... Se sono un Darvard, perché non sono cresciuto con la mia famiglia?»

«Non so tutti i dettagli» disse Ed, «A quanto pare, poco meno di venticinque anni fa, i Darvard ebbero degli scontri con una famiglia rivale che, con un complotto ben architettato, riuscì a far scoppiare una persecuzione contro di loro. Ripeto, non so i dettagli, non me li chiedere. Ma quello che ti interesserà sapere è che il marchio che possiedi è di natura magica. Anni fa una donna, Victoria Darvard, ha fatto delle domande per cercare suo figlio, raccontando di aver incantato il suo marchio perché scomparisse fino alla maturità e di aver nascosto il bambino presso dei contadini, che però, *guarda caso*, risultano morti entrambi»

Varok ascoltava in silenzio. Per il momento, combaciavano parecchie cose.

«Il bambino di cui parliamo, all'epoca dei fatti, dovrebbe aver avuto poco meno di un anno; anche le tempistiche coinciderebbero»

«Quindi Victoria potrebbe essere mia madre?» chiese, «Hai idea di dove possa trovarla?»

Ed divenne serio.

«A dire il vero, ce l'ho» disse.

Cavalcarono per alcune ore, fino ad arrivare a un cimitero. Smontati da cavallo, si incamminarono sul sentiero ciottolato che portava nella zona più interna. Raggiunta una tomba di famiglia, Ed si fermò. Varok avanzò di alcuni passi per leggere i nomi: Robert Darvard, 40 anni; Victoria Darvard, 38 anni.

«Stando alle date riportate, devono essere morti circa cinque anni fa» disse Ed, ma Varok non lo stava ascoltando: la sua attenzione era attirata dalla lapide di sua madre, il cui epitaffio riportava la scritta

*A Varok, Bora e Lyza,
vi amerò per sempre*

Varok si sentì mancare. Le ginocchia gli cedettero, si coprì il viso e iniziò a piangere a dirotto. Era entrato in quel cimitero per il semplice bisogno di avere delle conferme e concludere la sua ricerca, ma sapere di aver ritrovato i suoi genitori e che sua madre aveva pensato a lui fino all'ultimo lo aveva colpito.

Ed rimase con lui in silenzio. E solo dopo che Varok ebbe finito di piangere e si fu sfogato, parlò.

«Pare che tu abbia due fratelli» disse.

Finalmente, Varok si ricompose e si alzò.

«Già» disse, «Anche loro avranno sofferto. Mi aiuterai a trovarli?»

Ed sorrise.

«Ma certo» disse, «Conta su di me»

Ci sarebbero voluti anni per ritrovarli. E le difficoltà che Varok avrebbe dovuto affrontare erano soltanto all'inizio. Ma egli era destinato a conoscere l'amore di una famiglia, quello che gli era sempre stato negato. E avrebbe potuto finalmente trovare pace e felicità.